



32° FESTIVAL DEI DUE MONDI

32nd FESTIVAL OF TWO WORLDS



TEATRO NUOVO

MONNAIE DANCE
GROUP MARK MORRIS



32° FESTIVAL DEI DUE MONDI

Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica
Con gli auspici del Ministero del Turismo e dello Spettacolo
e del Ministero dei Beni Culturali

MONNAIE DANCE GROUP MARK MORRIS

Direzione artistica e coreografie: MARK MORRIS

Luci: PHIL SANDSTRÖM

Ballerini:

ALYCE BOCHETTE, RUTH DAVIDSON, TINA FEHLANDT, SUSAN HADLEY,
PENNY HUTCHINSON, DAN JOYCE, DAVID LANDIS, JON MENSINGER,
MARK MORRIS, DONALD MOUTON, JUNE OMURA, KRAIG PATTERSON,
GUILLERMO RESTO, KEITH SABADO, JOACHIM SCHLÖMER,
PIER VOULKOS, WILLIAM WAGNER, JEAN-GUILLAUME WEIS,
TERI WEKSLER, HOLLY WILLIAMS, MEGAN WILLIAMS

Si ringrazia la BANCA POPOLARE DI SPOLETO per la collaborazione

Copertina in Murillo bianco delle Cartiere di Fabriano

TEATRO NUOVO

Martedì 11, mercoledì 12, giovedì 13,
venerdì 14, sabato 15, domenica 16 luglio
1989



Mark Morris

IL SEGNO DI UNO SPIRITO CANZONATORIO

Elisa Vaccarino

Mark Morris sembra inventato apposta per far litigare tutti con tutti: i critici americani con quelli europei, i critici europei tra di loro, il pubblico con il pubblico.

Ha tutto l'occorrente per questo: intanto, provoca, con quell'aria sorniona da Diva, amante dei fasci di rose scarlatte, con la gayezza esibita negli occhioni di smalto blu, da Coppelia, e nei riccioli neri preraffaelliti, su un fisico che deve una bella parte della sua recente carnosa sostanza dall'amore per le birre bionde.

Ma sarebbe ancora poco per fare scandalo; a ben altro ci hanno abituati le rock star, per cui certo Mark sente una "sorellanza" generazionale.

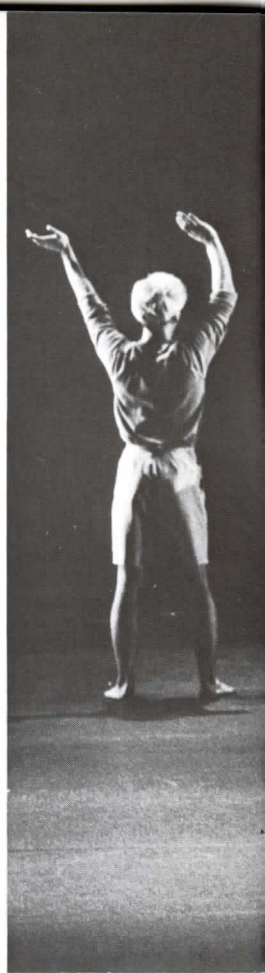
Morris sfida la consueta nomenclatura e le voci dell'usuale catalogo di categorie, convenzionalmente impiegate per analizzare opere e autori, facendo qualcosa che non è il postmodern concettuale all'americana, che non è la nuova danza, narrativa o letteraria o grottesca o dada all'europea, che non è la performance visuale e nemmeno il post classico alla Karole Armitage, alla Twyla Tharp ultima maniera, o soprattutto al modo di William Forsythe, il transavanguardista geniale del balletto di fine secolo.

Ma allora, cosa mai farà questo ragazzone 33enne di Seattle, Washington (dove ha studiato balletto con Perry Brunson e flamenco con Verla Flowers, a sua volta allieva de La Argentinita), di così speciale, da essersi meritato la copertina di "Dance

Magazine" nell'86, da essere considerato negli USA il vero fenomeno della danza contemporanea e da essere chiamato a Bruxelles, dove ha occupato il posto che fu di Maurice Béjart, un vanto nazionale, un mito, una merce pregiata di esportazione, di cui ancora molti in Belgio si sentono dolorosamente orfani? Ha dalla sua parecchi jolly da giocare: l'ironia, la musicalità, un solido gusto modern, il vecchio, buon modern degli States, dove lui, estimatore di Paul Taylor, ha danzato nelle compagnie di Lar Lubovitch e Laura Dean, di Eliot Feld e Twyla Tharp, e, a speziare il tutto, oltre alle sue sigarette al chiodo di garofano e ai suoi amori per le danze folkloriche, balcaniche e spagnole, la provocazione di cui sopra, che rialza il tono e accende le polemiche.

Il suo primo passaggio italiano, a TorinoDanza '87, con la sua piccola compagnia di allora, una dozzina di persone in tutto, raccolte all'inizio intorno allo studio di Merce Cunningham, ha sconcertato il pubblico più giovane che si aspettava probabilmente ricette più forti e la critica, che tutto sommato, nutriva le stesse attese.

Il secondo appuntamento è con Spoleto e con un programma che rappresenta ancora una provocazione, nella misura in cui promette di stupire e di trasgredire, facendosi forte, allo scopo, di partner insospettabili come Brahms, Purcell e Vivaldi. In effetti, Mark ha dichiarato più volte che adora la musica



classica e che per lui la musica barocca, specie se cantata, è la più intelligente e voluttuosa che esista. Intanto la compagnia è raddoppiata di numero, fermo restando il nucleo originario di danzatori, formati a sua immagine e somiglianza, oltre che non necessariamente belli, magri e giovani, e si chiama adesso Monnaie Dance Group Mark Morris.

L'esordio, incubato un anno, è andato bene con *L'Allegro, il Penseroso ed il Moderato* di Handel, bene con sfumature, bene con intonazioni diverse da parte della fitta schiera di recensori, che si sono affrettati a vedere cosa sapeva fare questo giovanotto presuntuoso e stravagante, inserito in una struttura di teatro d'opera, e con la

musica dal vivo, finalmente, come lui desiderava tanto.

La stampa è discorde, come è giusto: chi vive il suo linguaggio modern e il suo fraseggio romantico come "style dépassé", chi gli riconosce invece una qualità di energia che certo appartiene più alle ultime generazioni americane, valga per tutti il nome di Melissa Fenley, che non agli antenati di riguardo, come Doris Humphrey e Ruth Saint-Denis, e una naïveté persino eccessiva per essere del tutto ingenua e spontanea. Che sia invece un segno di spirito canzonatorio? Questo è il quesito. Sarà, la cifra di Morris, astratta, narrativa, o cripto-narrativa? È un'altra buona domanda.

E, in proposito, è proprio sui confini tra



"Gloria"

ritorno alle vie segnate dai maestri e attraversamento, invece, dei codici e dei moduli ereditati da loro che si disputa e si disputerà a lungo, visto che il suo impegno con Bruxelles è piuttosto vistoso e rischioso.

Certo Mark è profondamente americano; e oggi c'è una discreta distanza tra ciò che avviene in Europa e ciò che accade sull'altra sponda dell'oceano; per noi gli Americani buoni sono John Neumeier, che ha scelto di lavorare ad Amburgo, e William Forsythe, che dirige il Balletto di Francoforte, entrambi "colonizzati" a un modo di coreografare ben lontano dai minimalismi e dalle astrazioni estreme di tanta danza USA, spesso esasperanti fino alla noia. Americani cattivi sono,

invece, quelli che fischiano Pina Bausch, Maguy Marin e Forsythe, perchè non ci capiscono niente. Potrebbe Mark fare da tramite tra due mondi estetici tanto diversi? Sarà anche lui europeizzato? O rimarrà saldamente sul suo terreno di movimenti semplici, freschi, svelti, una sorta di lessico sano e naturale, senza virtuosismi, ma con tante variazioni e tante diverse coloriture, e con una tendenza a visualizzare la musica che è stata spesso definita negli States balanchiniana?

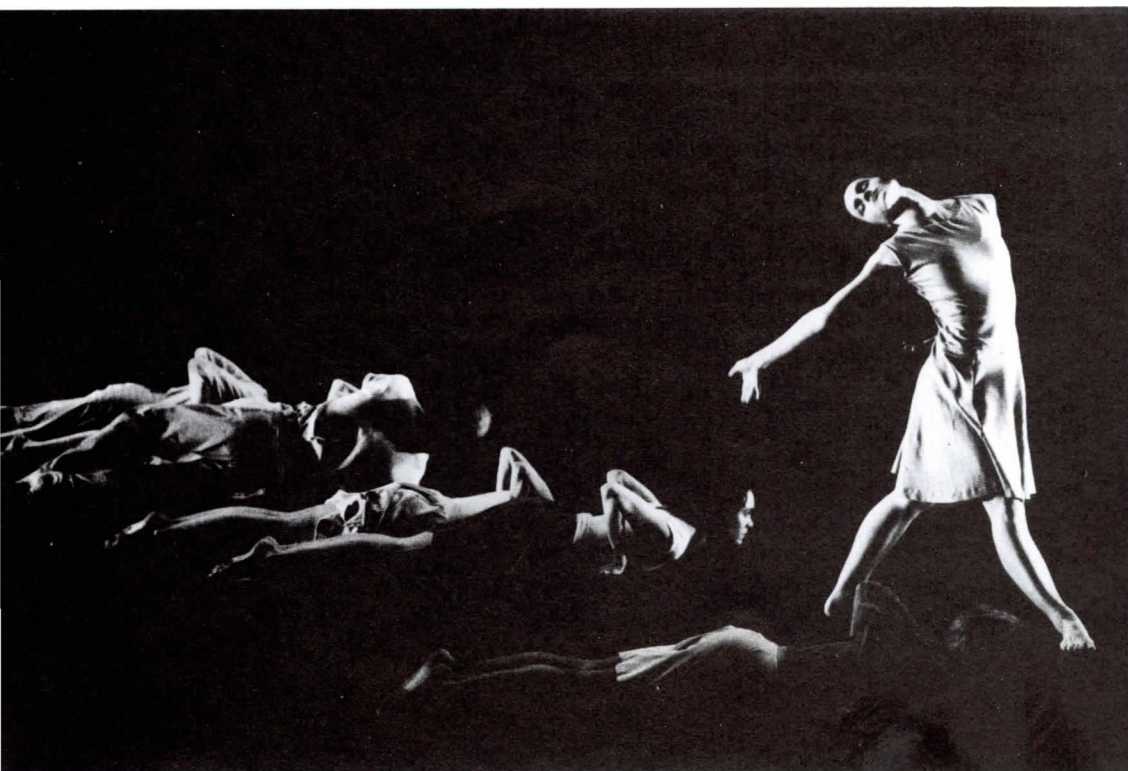
È da vedere se Morris si limita a un remake del modern, per così dire, più classico e storico, con una doratura di spregiudicatezza omosex, o se il suo è un lavorare "alla seconda", un fare il

reggiseno e uomini in slip in un lettone-
ring di cuscini di plastica, sulla musica-
quiz di Yoko Ono, *Striptease*, *Soap
Powders and Detergents* e *Championship
Wrestling*, cioè il trittico di
'contestazione' *Mythologies* ispirato a
Roland Barthes.

Non basta, sue sono le coreografie
della clamorosa new opera, anche
questa molto amata e molto odiata,
Nixon in China del compositore minimal-
jazz John Adams, regia di Peter Sellars
e libretto di Alice Goodman, dedicata
proprio all'ex presidente americano,
detto tricky (scaltro) Dicky, e alla sua
politica verso l'Estremo Oriente;
qui Mark si è sbizzarrito nelle coloriture
folk, tropicali e orientali, con qualche

reminiscenza di balletti delle Guardie
Rosse.

Ma ha creato anche le coreografie per
Dido and Aeneas di Purcell e quelle per
Salome e per *Orfeo ed Euridice* a
Seattle; ha collaborato inoltre con la
Batsheva Dance Company (*Marble
Halls*), con il Joffrey Ballet (*Esteemed
Guests*), e con il Boston Ballet, per cui
ha montato *Mort subite* sul concerto per
organo di Poulenc. Persino Nureyev lo
ha corteggiato a lungo per l'Opéra di
Parigi, ma senza successo, finora.
A Spoleto Mark Morris ha scelto di
portare due brani shocking e due
composizioni concertanti più
"tranquille", almeno in superficie.
One Charming Night, su musica





dell'amato Henry Purcell, per la precisione "Be Welcome, then, Great Sir", "One Charming Night", che dà nome al pezzo, "Hark! The Ech'ing Air" e "Lord, what is Man?", esplicita il nocciolo erotico dello *Spectre de la rose*, trasformando sardonicamente la misteriosa creatura della notte in un vampiro del sesso, che si avventa sulla fanciulla addormentata e la porta via con sè.

E ancora il sesso domina *Lovey*, una carrellata di desideri disturbati, un affresco di violenze e delizie, un pornoballetto in vestaglia e sottoveste, in cui i danzatori vagamente sfatti si gingillano con altrettante bamboline di gomma rosee e nude, mentre il rock new-wave delle Violent Femmes, appellativo non certo casuale, martella, tambureggia e tempesta in sottofondo.

Gloria di Vivaldi è, invece, un tipico esempio del talento "retorico" di Morris per uno sviluppo di passi ben ordinati sintatticamente e radicati nella struttura musicale secondo i modelli più canonici, un'abile architettura, un fiume di linguaggi coreografici reso eccitante da una gestualità forte, ardita e carica di emozione e da una qualità espressiva e statica, che mescola, nei flussi di attraversamento della scena, alle sequenze classicamente costruite le cadute a terra tipiche del modern. La sensazione è quella del passaggio di una sorta di spericolata "squadra volante", che obbedisce alle leggi interiori di una composizione alla cui logica stringente è impossibile sfuggire. *New Love Song Waltzes* ovvero i "Neue Liebeslieder Walzer" di Johannes Brahms, su cui già si era esercitato





calligraficante George Balanchine, completa il programma.

"Sono valzer d'amore; ecco cosa sono; allora perchè mai su questo tipo di musica si dovrebbero magari trascinare delle sedie in giro indossando calzamaglie bianche e nere? Quello che c'è da fare con i valzer di Brahms è indossare i guanti e baciare la mano; è quello che penso anch'io. Del resto, io sono retrò e spesso le mie cose possono sembrare clichè, ma nei clichè c'è sempre del vero".

Sulla base di queste convinzioni, *New Love Song Waltzes* si articola, come è tipico del coreografo americano, in ondate di danza ampie e fluenti sullo sfondo, punteggiate in primo piano da duetti, eterosessuali e omosessuali, che si compongono e si scompongono argutamente, in lift spericolati o a terra, dove le gambe e i corpi, in abiti blu e neri color dei lividi, si avvinghiano nell'ansia senza riposo dell'amore. È molto probabile che nel ritorno al passato e nel romanticismo senza pudore, più che nell'androginia sfrontata e fiera di sè, nel "femminismo" sbandierato ad effetto, stia la presunta irriverenza del diabolico e celestiale Morris, almeno nell'America puritana, dove ogni giorno si deve trovare qualcosa di nuovo e qualche divo nuovo. Lui lo sa, e ha colto al volo la grande chance europea di Bruxelles, che gli ha meritato i primissimi piani e quest'anno anche il palcoscenico privilegiato di Spoleto.

IL PROGRAMMA

NEW LOVE SONG WALTZES

Coreografia: MARK MORRIS

Musica: JOHANNES BRAHMS

Neue Liebeslieder Walzer op. 65

Luci: PHIL SANDSTRÖM

11, 12, 15 e 16 luglio

TINA FEHLANDT, DAN JOYCE, DAVID LANDIS, JUNE OMURA, GUILLERMO RESTO,
KEITH SABADO, JOACHIM SCHLÖMER, PIER VOULKOS, ALYCE BOCHETTE, MEGAN WILLIAMS

13 e 14 luglio

ALYCE BOCHETTE, RUTH DAVIDSON, SUSAN HADLEY, PENNY HUTCHINSON,
JON MENSINGER, DONALD MOUTON, KRAIG PATTERSON, WILLIAM WAGNER,
JEAN GUILLAUME WEIS, HOLLY WILLIAMS

INTERVALLO

ONE CHARMING NIGHT

Coreografia: MARK MORRIS

Musica: HENRY PURCELL

Be Welcome, Then, Great Sir

One Charming Night

Hark! The Ech'ing Air

Lord, What is Man?

Luci: PHIL SANDSTRÖM

MARK MORRIS, TERI WEKSLER

Pausa



Mark Morris in
"One Charming Night"

LOVEY

Coreografia: MARK MORRIS

Musica: VIOLENT FEMMES

I Hear The Rain

Blister in The Sun

Country Death Song

Kiss Off

I Know It's True, but I'm Sorry to Say

Luci: PHIL SANDSTRÖM

MEMBRI DELLA COMPAGNIA

INTERVALLO

GLORIA

Coreografia: MARK MORRIS

Musica: ANTONIO VIVALDI

Gloria in re maggiore

Luci: PHIL SANDSTRÖM

RUTH DAVIDSON, TINA FEHLANDT, SUSAN HADLEY, PENNY HUTCHINSON, DAVID LANDIS,
JON MENSINGER, DONALD MOUTON, KRAIG PATTERSON, KEITH SABADO, TERI WEKSLER



MONNAIE DANCE GROUP MARK MORRIS

Directeur artistique: MARK MORRIS
Organisation générale: BARRY ALTERMAN
Administrateur: NANCY UMANOFF
Régie générale: FRANCKY ARRAS
Régisseur technique: FRANÇOIS DECARPETRIES
Directeur technique: JOHAN HENCKENS
Chef éclairage: PHILIPPE GEERTS
Assistant: DOMINIQUE SOURNAC
Régie son: PATRICE BLANCKE
Chef machiniste: YVES DE BRUYCKERE
Responsable accessoires, costumes, maquillage: CHRISTINE VAN LOON
Pianiste: LINDA DOWDELL
Kinésithérapeute: TINEKE KLUMPER
Secrétariat: MARINA PINT

Con la collaborazione dello Staff tecnico del Festival

Luci e colori per lo spettacolo  - Roma

PROGRAMMA DI SALA A CURA DELL'UFFICIO STAMPA DEL FESTIVAL

Direttore: MARIO NATALE

Redazione e documentazione: FRANCESCO CACACI, UMBERTO NICOLETTI ALTIMARI,
ANTON GIULIO ONOFRI, ARDUINO PARENTE

Traduzioni: PATRICIA ANDERSON - Grafica: HILDE MICHELI